



HUSSERL

IDEE PER UNA FENOMENOLOGIA
PURA E PER UNA FILOSOFIA
FENOMENOLOGICA

MONDADORI

HUSSERL



MONDADORI

Filosofia_in_Ita

85. "Υλη *sensibile*, μορφή *intenzionale*.

Accennammo già piú sopra (quando indicammo la corrente dei vissuti come unità della coscienza) che l'intenzionalità, prescindendo dai suoi enigmatici gradi e forme, equivale a un medium universale che include ultimamente in sé tutti i vissuti, compresi quelli che non sono caratterizzati come intenzionali. Dato però il grado di indagine a cui siamo tuttora legati, e in cui dobbiamo astenerci dall'indagare le oscure profondità della coscienza ultima che costituisce ogni temporalità dei vissuti e assumere invece i vissuti¹ come accadimenti temporali unitari, quali si offrono nella riflessione immanente, dobbiamo distinguere per principio:

- | 1) tutti i vissuti che nelle *Ricerche logiche* erano indicati come «contenuti primari»²;
- 2) vissuti, o momenti appartenenti ai vissuti, che portano in loro la proprietà specifica dell'intenzionalità³.

[172]

Appartengono al primo gruppo certi vissuti «*sensoriali*» che formano un'unità in quanto fanno parte di un medesimo genere supremo. Essi sono «*contenuti di sensazione*», per esempio dati cromatici, acustici, tattili e simili, che ci guarderemo dal confondere con i momenti cosali che si manifestano, come colorazione, ruvidezza, ecc., che al contrario «si presentano» dal punto di vista del vissuto tramite i contenuti di sensazione. Allo stesso modo, appartengono al primo gruppo le sensazioni sensoriali del piacere e del dolore, del solletico, ecc., come pure i momenti sensoriali della sfera degli «impulsi». Troviamo tali dati concreti appartenenti ai vissuti quali componenti in vissuti concreti piú comprensivi che, presi come un intero, sono intenzionali, nel senso che al di sopra di quei momenti sensoriali c'è uno strato che, per così dire, li «anima», che *conferisce il senso* (o che implica per essenza il conferimento di senso), grazie al quale dall'*elemento sensoriale, che non ha in sé alcuna intenzionalità*, si realizza appunto il concreto vissuto intenzionale.

Non dobbiamo decidere qui se, nella corrente dei vissuti, questi vissuti sensoriali implicano sempre e necessariamente una qual-

¹ Nota a margine nella copia A: cfr. pp. 162 sgg.

² Sesta ricerca logica, par. 58, p. 652. Il concetto di contenuto primario si trova del resto già nella mia *Philosophie der Arithmetik*, pp. 71 e passim [N. d. H.].

³ Nota a margine nella copia A: questa sarebbe dunque fondamentalmente un'intenzionalità di livello superiore.

che «apprensione animatrice» (con tutti quei caratteri che quest'ultima esige e rende possibili), cioè, come possiamo anche dire, se stiano sempre in *funzioni intenzionali*. D'altra parte, lasciamo sulle prime in sospeso se i caratteri essenzialmente istitutivi dell'intenzionalità possano avere concrezione senza substrati sensoriali.

In ogni caso, questa mirabile duplicità e unità di ὕλη *sensoriale* e di μορφή *intenzionale* ha un ruolo dominante in tutto il territorio fenomenologico (in tutto – nell'ambito del grado, a cui bisogna costantemente attenersi, della temporalità già costituita). Infatti, quando noi ci presentifichiamo una qualunque intuizione chiara, oppure una valutazione, una volizione, un atto di gradimento effettuati in maniera chiara, questi concetti di materia [Stoff] e forma ci si impongono addirittura. I vissuti intenzionali si presentano allora come unità grazie a un conferimento di senso (in un senso molto ampliato). I dati sensibili si dànno come materie per messe in forma intenzionali o conferimenti di senso di diverso grado, per messe in forma semplici oppure peculiarmente
 73] | fondate; torneremo su questo punto con maggiore ricchezza di particolari. L'opportunità di queste espressioni sarà confermata, da un altro lato, dalla dottrina dei «correlati». Quanto alle possibilità sopra lasciate aperte, esse sarebbero da intitolare *materie informi e forme prive di materia*.

Sotto l'aspetto terminologico aggiungiamo quanto segue. L'espressione «contenuto primario» non ci sembra più sufficientemente indicativa. D'altra parte, l'espressione «vissuto sensibile» non si può usare per il medesimo concetto, poiché è d'intralcio ai termini usuali di percezioni sensibili, intuizioni sensibili in generale, di gioie sensibili e simili, i quali designano come sensibili non soltanto dei vissuti iletici, ma anche dei vissuti intenzionali; nemmeno espressioni del tipo «puri» o «meri» vissuti sensibili migliorerebbero la cosa, a causa delle loro nuove ambiguità. A queste si aggiungono le ambiguità proprie della parola «sensibile», che rimangono anche all'interno della riduzione fenomenologica. Prescindendo dal doppio senso che emerge dal contrasto tra «conferimento di senso» [sinngibend] e «sensibile» [sinnlich], e che, per quanto possa occasionalmente disturbare, può difficilmente essere evitato, bisogna menzionare un nuovo possibile equivoco: la sensibilità [Sinnlichkeit] in senso stretto indica il residuo fenomenologico di ciò che nella normale percezione esterna viene procurato per mezzo dei «sensi». Si rivela, dopo la riduzione, una affinità essenziale tra i dati «sensibili» delle intuizioni esterne, e a es-

sa corrisponde una peculiare essenza generica, e rispettivamente un concetto fondamentale nella fenomenologia. In un senso più vasto ed essenzialmente unitario, la sensibilità comprende però anche i sentimenti e gli impulsi sensibili, che da un lato sono unificati sotto un loro peculiare genere, e d'altro lato rivelano una affinità essenziale generale con quelle sensibilità in senso stretto, e tutto ciò, prescindendo dalla comunanza espressa dal concetto *funzionale* della *hyle*. Entrambi i motivi furono all'origine dell'antica estensione del termine di sensibilità, originariamente più limitato, alla sfera del sentimento e della volontà, ossia a quei vissuti intenzionali nei quali i dati sensibili delle sfere indicate si presentano con la funzione di «materie». Abbiamo dunque bisogno di un termine nuovo che esprima l'intero gruppo mediante l'unità della funzione e il contrasto rispetto ai caratteri che operano la messa in forma; e scegliamo a tale scopo l'espressione *dati materiali* o *iletici*, o semplicemente *materie* [*Stoffe*]. Naturalmente, quando sia il caso di richiamare le vecchie e a loro modo inevitabili espressioni, diremo *materie sensoriali* o anche *sensibili*.

| Ciò che mette in forma¹ le materie trasformandole in vissuti [174] intenzionali e vi introduce lo specifico elemento dell'intenzionalità è lo stesso che dà al termine coscienza il suo senso specifico secondo cui, appunto, coscienza allude *eo ipso* a qualcosa di cui è coscienza². E poiché non è possibile utilizzare i termini momenti di coscienza, coscienzialità e simili costruzioni, nonché il termine momenti intenzionali, a causa dei numerosi equivoci che appariranno più chiari in seguito, noi introduciamo il termine *momento noetico* o, in breve, *noesi*. Queste noesi costituiscono la specificità del *nous* nel senso più ampio della parola, che in tutte le sue attuali forme di vita ci riconduce a *cogitationes* e quindi a vissuti intenzionali in generale, e abbraccia con ciò tutto quello (ed essenzialmente soltanto quello) che costituisce il *presupposto eidetico dell'idea di norma*. Non è, nello stesso tempo, inopportuno che la parola *nous* richiami uno dei suoi più eminenti significati, quello di «senso», quantunque il «conferimento di senso», che si compie nei momenti noetici, comprenda svariati elementi e solo come fondamento includa un «conferimento di senso» che si riallaccia al concetto pregnante di senso.

¹ Nota a margine nella copia A: modo discutibile di esprimersi.

² Nota a margine di questa frase nella copia A: modi di manifestazione e prese di posizione?

Ci sarebbe anche una buona ragione per indicare questo lato noetico dei vissuti come *psichico*. Infatti, parlando di $\psi\upsilon\chi\eta$ e di psichico, coloro che si occupano di psicologia filosofica si riferivano con una certa preferenza all'elemento che viene introdotto dall'intenzionalità, mentre i momenti sensibili erano attribuiti al corpo e alle sue attività sensoriali¹. Questa antica tendenza ha trovato la sua più recente espressione nella distinzione, operata da Brentano, tra «fenomeni psichici» e «fisici». Essa è particolarmente significativa, in quanto aprì la strada allo sviluppo della fenomenologia, sebbene Brentano sia rimasto lontano dal terreno fenomenologico e sebbene con la sua distinzione non abbia raggiunto quello che propriamente cercava: cioè la distinzione tra i territori di esperienza delle scienze naturali e l'ambito di esperienza della psicologia. Ciò che qui ci importa in modo particolare è solo quanto segue: Brentano non trovò ancora il concetto dei momenti materiali – e ciò risulta dal fatto che non tenne conto della distinzione di principio tra i «fenomeni fisici» come momenti materiali (dati di sensazione) e i «fenomeni fisici» quali momenti oggettuali che si manifestano nel coglimento noetico dei primi (colore di una cosa, figura di una cosa e simili); invece, sull'altro

[175]

lato, ha caratterizzato il | concetto di «fenomeno psichico», in una delle sue determinazioni delimitatrici, con la proprietà dell'intenzionalità. Con ciò egli impose all'attenzione del nostro tempo lo «psichico» in quel senso eminente che era in un certo modo sottolineato nel significato storico della parola, ma non era affatto messo in rilievo.

Ciò che tuttavia impedisce l'uso del termine fenomeno psichico come equivalente di intenzionalità è l'impossibilità di designare nel medesimo modo lo psichico in senso intenzionale e lo psichico in senso «psicologico» (cioè quello che costituisce l'oggetto proprio della psicologia). Inoltre, nei riguardi di quest'ultimo concetto, bisogna notare uno spiacevole doppio senso, che ha la sua sorgente nella nota tendenza a una «psicologia senz'anima». Si connette con essa il fatto che sotto il nome di psichico – specialmente di attualmente psichico, in contrapposizione alle corrispondenti «disposizioni psichiche» – si pensa di preferenza ai vissuti inclusi nell'unità della corrente dei vissuti empiricamente posta². Ora, è inevitabile indicare

¹ Punto interrogativo a margine nella copia A alle due frasi di questo paragrafo.

² Nella copia D empiricamente posta è sostituito con posta in maniera oggettivamente reale.

come psichici, e quindi come *obiecta* della psicologia, anche i portatori reali di questo elemento psichico, gli esseri animati, o le loro «anime» con le rispettive proprietà psichiche reali. La «psicologia senz'anima» confonde, a noi sembra, la messa fuori circuito dell'entità anima, nel senso di qualsiasi nebulosa metafisica dell'anima, con la messa fuori circuito dell'anima in generale, cioè della realtà psichica data empiricamente di fatto e i cui *stati* sono i vissuti. Questa realtà non è affatto la mera corrente dei vissuti, legata al corpo vivo e sottomessa secondo certe maniere a regole empiriche, di cui i concetti di disposizione sono semplici indici. Tuttavia, come sempre, il termine è reso inutilizzabile dalle ambiguità esistenti e soprattutto dalla circostanza che i concetti dello psichico che predominano oggi non orientano verso la proprietà specificamente intenzionale.

Rimaniamo dunque al termine *noetico* e diciamo:

La corrente dell'essere fenomenologico ha uno strato materiale e uno noetico.

Le considerazioni e le analisi fenomenologiche, dirette specialmente all'elemento materiale, possono essere dette *iletico-fenomenologiche*, mentre quelle relative ai momenti noetici, *noetico-fenomenologiche*. Le analisi incomparabilmente più importanti e più ricche stanno dalla parte noetica.

| 86. I problemi funzionali¹.

[170]

Ma i problemi più rilevanti sono i *problemi funzionali*, cioè quelli relativi alla «*costituzione delle oggettualità della coscienza*». Essi riguardano la maniera in cui le noesi (per esempio nei riguardi della natura), animando l'elemento materiale e intrecciandosi in sintesi e continuità in cui viene unificato il molteplice, realizzano la coscienza di qualcosa in modo che in tale coscienza dell'oggettualità possa «annunciarsi» in maniera concordante, lasciarsi «legittimare» e determinare «razionalmente» l'unità oggettiva.

«*Funzione*» in questo senso (che è totalmente diverso da quello della matematica) è qualcosa di assolutamente unico, che ha il suo fondamento nella pura essenza delle noesi. Coscienza è appunto coscienza «di» qualcosa; è proprio della sua essenza racchiudere in sé il «senso», per così dire, la quintessenza dell'«ani-

¹ Nota a margine riferita al titolo del paragrafo nella copia A: i problemi costitutivi.

38. *Il corpo vivo come organo del volere e latore di liberi movimenti.*

[152] Il ruolo privilegiato del corpo vivo come campo di localizzazione è il presupposto delle altre particolari caratteristiche del corpo vivo rispetto a tutte le cose materiali, in particolare di questa: che esso, già preso come corpo vivo (cioè come quella cosa che ha uno strato di sensazioni localizzate), è *organo del volere*, | *l'unico oggetto* che la volontà del mio io puro possa *muovere liberamente* e spontaneamente e che sia mezzo per produrre un movimento spontaneo e mediato di altre cose; per esempio: la mia mano, mossa spontaneamente e immediatamente, spinge, afferra, solleva, ecc. *Le cose meramente materiali possono essere mosse solo meccanicamente, sono spontaneamente mobili solo in linea mediata*, solo i corpi vivi possono essere mossi spontaneamente e immediatamente («liberamente»), e ciò attraverso l'io libero e la sua volontà, che al corpo vivo ineriscono. Sono questi atti liberi quelli per cui – come abbiamo visto precedentemente per questo io, attraverso multiformi serie percettive, si costituisce un mondo di oggetti, un mondo di cose spaziali-corporee (e in questo mondo anche la cosa corpo vivo). Il soggetto, che si costituisce come corrispettivo della natura materiale, è (per quanto abbiamo visto finora) un io al quale inerisce un corpo vivo come campo di localizzazione delle sue sensazioni; questo io ha la «facoltà» («io posso») di muovere liberamente questo corpo vivo, oppure gli organi in cui esso si articola, e per mezzo loro percepire un mondo esterno.

39. *Significato del corpo vivo per la costituzione di oggettività superiori.*

Anche al di là di questo, il corpo vivo è sempre partecipe di tutte le altre «funzioni della coscienza», e ciò ha fonti diverse. La localizzazione che si dà nell'intuizione immediata e il riferimento col corpo vivo che in ciò si fonda sono propri non soltanto delle sensazioni sensoriali che esercitano una funzione costitutiva per la costituzione delle cose sensoriali, degli oggetti che si manifestano nello spazio, ma anche di *sensazioni relative a gruppi completamente diversi*, così per esempio dei sentimenti «sensibili», delle sensazioni di piacere e di dolore, del senso di benessere che attraversa e riempie tutto il corpo, del disagio generale derivante da

un'«indisposizione corporea», ecc. Rientrano qui dunque gruppi di *sensazioni che, per gli atti valutativi*, per i vissuti intenzionali della sfera del sentimento, oppure per la *costituzione dei valori* come loro correlati intenzionali, *svolgono un ruolo di materiali analogo a quello che le sensazioni primarie svolgono per i vissuti intenzionali nella sfera dell'esperienza*, oppure per la costituzione di oggetti spaziali-cosali. | Inoltre, rientrano in quest'ambito parecchie sensazioni, difficili da analizzare e da illustrare, e che formano la base della vita del desiderio e della volontà, le sensazioni della tensione e del rilassamento dell'energia, le sensazioni dell'inibizione interna, della paralisi, della liberazione, ecc. Tutti questi gruppi di sensazioni, in quanto *sensazioni localizzate*, hanno un'immediata localizzazione somatica, talché, per ogni uomo, *competono in modo immediatamente intuitivo al suo corpo vivo in quanto suo corpo vivo*, come un'oggettività soggettiva che si distingue dalla cosa meramente materiale corpo vivo attraverso questo strato di sensazioni localizzate. *Con questo strato si connettono però le funzioni intenzionali*, i materiali assumono una funzione spirituale, così come, sopra, le sensazioni primarie subivano un'*apprensione*, venivano a far parte di percezioni sulle quali poi si costituivano giudizi percettivi, ecc. In questo modo, dunque, *l'intera coscienza di un uomo è in certo modo legata al suo corpo vivo attraverso la sua base hyletica*, per quanto naturalmente i vissuti intenzionali *non siano più localizzati* propriamente, in modo diretto, per quanto non costituiscano più uno strato nel corpo vivo. La percezione, in quanto afferramento tattile della forma, non sta nel dito che tocca, in cui sono localizzate le sensazioni tattili; il pensiero non è veramente localizzato intuitivamente nella testa come le sensazioni localizzate di tensione. Il fatto che spesso ci esprimiamo come se fosse così non dimostra che nell'intuizione reale l'apprensione sia così. I contenuti cointrecciati della sensazione hanno realmente una localizzazione intuitiva, le intenzionalità no, e soltanto in un senso figurato vengono considerate in riferimento col corpo vivo, come essenti nel corpo vivo. [153]

40. *Precisazione sulla localizzazione delle sensazioni localizzate e sulle proprietà non-cosali del corpo vivo.*

Ora, se tutto ciò che è materiale è somaticamente localizzato, oppure, attraverso la localizzazione, è in riferimento col corpo vivo e quindi costitutivo per l'oggettività corpo vivo, dobbiamo chie-